

EDUCARE INSIEME: COMUNITÀ ECCLESIALE E ALLEANZA EDUCATIVA

di DOMENICO SIGALINI

La Chiesa ha il dovere di occuparsi dell'educazione perché ha il dovere di occuparsi della vita ed educare è una esigenza vitale. Tutti gli uomini, in forza della loro dignità umana, hanno il diritto inalienabile all'educazione. Ogni uomo deve poter portare a pienezza la sua vocazione e ha bisogno non solo di trasmissione di conoscenze, ma di un processo, di una capacità di valutare con retta coscienza, accogliere la verità e rispondere con responsabilità alla sua vocazione.

Il processo educativo non è negoziabile.

La domanda che ora ci facciamo è: **la comunità di fede** in Gesù Cristo morto e risorto **come deve dare il suo contributo** indispensabile all'emergenza educativa? Si interessa di altro o aiuta l'uomo a fare quelle scelte di libertà che sono indispensabili per la pienezza della sua vita e per il bene della società? E' autosufficiente, compie un cammino parallelo a tutte le altre istituzioni educative? Come aiuta il giovane a fare le scelte giuste nell'aumento vertiginoso delle opportunità, degli stili di vita, nelle impostazioni del proprio esistere? Tutta la catechesi che si fa nella comunità cristiana, la preparazione ai sacramenti, le celebrazioni liturgiche, come possono dare risposte a questa emergenza educativa? I momenti formativi caratteristici di una comunità cristiana sono paralleli alla vera educazione o ne determinano il cuore e ne rinforzano i processi? Possiamo accettare ancora che tutta l'iniziazione cristiana sia una parentesi da dimenticare nell'esplosione della giovinezza e della sete di libertà? **O ancora peggio, possiamo accettare che la fede sia una dimensione privatistica, intimistica e alla fine insignificante per la globalità della vita dell'uomo?** Alla fine, l'atto educativo per il quale si lavora tanto nella comunità cristiana ha una sua unità che consente di **tenere assieme fede, cultura e vita** o siamo destinati a vivere di frammentazione e di finzioni a seconda dei luoghi in cui viviamo e delle attività che compiamo?

E' in gioco la possibilità della comunità cristiana di stare con dignità nel consesso umano, di essere capace di dare il suo apporto alla comunità umana, di **sentirsi comunità di uomini e donne fino in fondo, mentre si è cristiani fino alla santità.**

1. Comunità cristiana e famiglia

La comunità cristiana è il soggetto, che nel quarto capitolo degli Orientamenti viene collocato, anche nelle sue concretizzazioni, come la parrocchia e i suoi spazi educativi, come crocevia per rispondere alla grande responsabilità dei cristiani nell'educazione.

Vi risponde non da sola, non isolata, non autosufficiente, ma aperta e capace di mettersi in gioco, con una esplicita intenzionalità. Niente avviene a caso, tutto avviene per dono di Dio e per corresponsabilità dell'uomo. E' la comunità che sente di aver bisogno di Dio che educa il suo popolo, che si lascia educare da lui, che sa mettersi in discussione e in stato di conversione continua. Solo così può sentirsi poi soggetto educante ed essere così in grado di porre sempre dei segni, che fanno capire che le sta a cuore il servizio ad ogni uomo.

Siamo in molti a **lamentarci** che non siamo comunità, **che la parrocchia spesso è una accozzaglia di persone che vengono a chiedere piuttosto che un popolo affiatato che dona.** Già il chiedere è meglio dell'indifferenza, apre nella vita un varco, una domanda su cui si può inscrivere un percorso di crescita. Il modello di vita e di comunione trinitaria ci sta sempre davanti come una grande meta, mai adeguatamente raggiunta. L'educazione non è omologazione, ma sicuramente è frutto di una grande comunione. La parrocchia non è all'anno

zero del suo lavoro educativo, anzi, molta attività è educazione dei bambini e dei ragazzi, dei fidanzati e dei giovani. E' una lotta impari alle forze umane, **ma siamo sicuri che Dio ama il suo popolo, Dio e la sua vita donata fino all'ultima goccia è la sua forza. L'espressione più altamente educativa della comunità, come mattone di base di ogni costruzione è la famiglia (cfr. n. 36 e n. 37)**, che ha direttamente un mandato educativo inalienabile datole dal Creatore, perché è in essa che sgorga la vita e la sua necessaria educazione, e **dalla Chiesa con il sacramento del matrimonio**, che abilita a una vita piena, come quella che il giovane ricco chiedeva a Gesù. La prima, semplice mistagogia avviene lì; la prima sintesi tra fede e vita, tra domanda e ascolto, tra pensieri e azioni è fatta sulle ginocchia della mamma, con la mano nella mano del papà, nella tensione positiva di crescita tra fratelli, nella trasmissione di sentimenti tenui, ma quotidiani dei nonni. Il senso della preghiera nasce lì. **«Ogni famiglia è soggetto di educazione e testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa» (n.37).**

La comunità deve sbilanciarsi dalla parte della famiglia in questo tempo dedicato all'educazione, pur consapevole di tante famiglie fragili, distrutte e invivibili.

La comunità deve vedere l'ossatura della sua espressione educativa nel mondo adulto. Non sempre gli adulti si lasciano educare. La sindrome di aver imparato tutto blocca tante proposte. Occorre suscitare prima di tutto in loro la domanda di educazione e questo avviene se la comunità dà l'esempio nel mettersi in discussione, in dialogo, in stato continuo di conversione e di apertura. **L'adulto è per statuto antropologico educatore**, è colui che deve offrire ragioni di vita e va aiutato a trovare sempre queste ragioni nel vivo di relazioni nuove e significative con la comunità cristiana. **Le ragioni di vita non le trovi in Internet o nei libri, ma nel tessuto vivo di una comunità che segue e annuncia Cristo.**

2. Liturgia, catechesi, carità: un'unità necessaria per educare cristiani maturi e cittadini onesti

Chiamerei queste **tre dimensioni** della vita di una comunità cristiana con termini più comprensibili anche al di fuori dei nostri ambienti, invertendo l'ordine come avviene in pratica nel nostro lavoro di evangelizzazione: **annuncio, celebrazione, testimonianza della carità**, dove la carità non è la Caritas, intesa come aiuto alle povertà materiali, ma **l'attenzione a tutte le povertà umane, comprese quelle culturali e spirituali (cfr. n. 39).**

La scelta di questi tre ambiti non è un privilegiare alcuni uffici pastorali e dimenticare o sottovalutare gli altri, forse anche quelli più concreti e più percepiti dalla gente; non è dimenticare i giovani, o il lavoro o le missioni, ma mettere in evidenza le forme che devono investire ogni attenzione educativa e di conseguenza ogni azione della Chiesa.

Annuncio, celebrazione e testimonianza sono da declinare in ogni struttura pastorale, in ogni soggetto o condizione del cristiano e non sono esclusiva degli uffici liturgico o catechistico o della Caritas. **Non ci confrontiamo con tre uffici, ma con tre dimensioni che stanno alla base di un progetto educativo specifico di una comunità cristiana.** Che cosa fa la pastorale giovanile se non si definisce nell'annuncio, nella celebrazione e nella testimonianza? E così la famiglia, il lavoro, le missioni... **Ciascuno con il suo taglio, la sua riscrittura intelligente, mette a disposizione di tutti la sua peculiarità e stana da giovani, famiglie, lavoratori, operatori dei mass media, tutto quanto di bello possono mettere a disposizione di tutti.** E' importante però che l'unità progettuale parta da queste tre dimensioni.

L'unità è possibile, attuabile, e, ancor prima di essere codificata in testi o programmi che si elaborano assieme, è scritta nella formazione di ogni credente che deve assolutamente farsi convertire dall'annuncio, essere attivo nella celebrazione e decidere di mettersi a disposizione nella carità. Se il percorso educativo globale che abbiamo scelto è sintesi di queste tre

dimensioni, **non è possibile pensare l'educazione se non in una continua, mutua relazione di annuncio, celebrazione e testimonianza, in una logica reticolare**, in cui il punto di partenza è lasciato alla vita, alla creatività delle persone, alla complessità dei tempi moderni, alla liquidità della nostra società, dentro la quale lo Spirito esprime tutta la sua libertà. A noi tocca presidiare e dedicarci alle connessioni tra i diversi punti, garantire il massimo di relazioni e di passaggi. Non è importante oggi un prima e un poi temporale, assolutamente standardizzato, ma il processo completo nella sua globalità e quindi aperto a tutte le varie impostazioni culturali che la comunità discerne. Il punto di arrivo è sempre questo conformarsi a Cristo; e, geneticamente, non temporalmente, il primo passo è l'annuncio.

La distinzione delle tre dimensioni è necessaria perché ciascuna deve esprimere non solo un suo punto di vista, ma la ricchezza che le viene consegnata per costruire un'autentica esperienza credente. **Annuncio, che già in se stesso non può non contenere l'unità con la celebrazione e la testimonianza, è oggi soprattutto primo annuncio**, come dimensione normale nella quotidianità dei cammini formativi parrocchiali e no. Ogni intervento formativo non deve dare per scontata l'adesione di fede, ma deve continuamente renderla incandescente, perché così lo esige la nostra vita, la complessità e il cumulo di distrazioni della nostra società. La celebrazione è farsi convertire dai sacramenti e non solo prepararsi ai sacramenti, è tenere l'uomo al suo posto e aiutarlo a farsi accogliente di un mondo altro che illumina il suo, che lo aiuta a dare senso al suo presente. **E' investire del dono di Dio la persona anche nella sua corporeità. E' presidiare la vita cristiana perché l'annuncio cristiano non si trasformi in propaganda, l'impegno di testimonianza non perda il suo vero sapore e la preghiera o la liturgia non degeneri in evasione.** E' collocare nella vita un giorno del Signore, assoluto, indisponibile, ma tanto decisivo nel costruire persone mature e nuove e **non cristiani a intermittenza**. La carità è dono di Dio da accogliere proprio contestualmente all'uomo da servire, è impostare la vita sulla logica del dono e non dello scambio. Lo scambio misura ogni cosa, persone comprese; **il dono le accoglie e dimentica pesi e misure.**

3. Iniziazione cristiana e primo annuncio

Sono gli spazi e i processi che permettono all'uomo di accostarsi a Cristo ed essere innestato nel suo corpo che è la Chiesa. Oggi assumono un valore nuovo, perché si diffonde sempre di più la scristianizzazione e per molti, anche educati nella fede cristiana, l'incontro con Cristo è come se fosse una prima volta della fede. «Il primo annuncio della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale. Anche l'iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrarle nell'esperienza dell'anno liturgico». **(cfr. n. 40 e 37)**

Primo annuncio non significa solo un annuncio come se niente ci fosse stato prima, ma la necessità che ogni impatto con la fede, ogni incontro, ogni catechesi, ogni intervento formativo ed educativo abbia le caratteristiche dello **stupore**, del **fascino**, dell'**adesione entusiasta**, della **bellezza**, della **proposta concreta alla vita**, di una prospettiva che affronta le grandi e piccole domande di senso, le sofferenze e le gioie, i turbamenti, i dubbi e gli stessi atteggiamenti di disprezzo di tanta cultura laicista. Per i ragazzi e i giovani gli incontri, i percorsi formativi, devono poter essere anche un aiuto a rispondere alla mentalità scienziata e laicista di tante scuole e di tanti attacchi dei *mass media*. Un atto di fede deve essere intellettualmente onesto e umanamente sensato. Del resto papa Benedetto ci aiuta a provocare un vero allargamento della razionalità, rispettosa, proprio perché razionale, della dimensione religiosa della vita. **Se non si risponde alle domande di senso non c'è felicità, a maggior ragione se c'è disprezzo della verità.**

Non c'è vera iniziazione se la famiglia è solo spettatrice, se la preparazione è solo una

somma di lezioni di catechismo, se la comunità è assente, se non c'è un tutor, non solo un insegnante, **che accompagna i ragazzi in tutti i passi necessari per innamorarsi della Chiesa**, della sua testimonianza di carità, delle sue liturgie, dei segni che pone come testimonianza nella vita del mondo. L'esperienza associativa è una grande risorsa perché è **intergenerazionale**, perché crea appartenenza alla comunità. Fa sperimentare vita comune con gli amici, offre possibilità di apostolato concreto, mette a disposizione un progetto di vita e non un assillante tensione a una meta che si esaurisce con la celebrazione. Purtroppo l'esperienza associativa spesso viene cancellata per un astratto senso di comunione con tutti, che invece diventa solo uniformismo e appiattimento della vita dei ragazzi.

4. Una parrocchia destrutturata

Nella comunità cristiana, soprattutto nelle nostre Chiese che sono in Italia, la parrocchia è sempre il luogo fondamentale per una formazione alla fede, ma anche un riferimento assolutamente ineludibile per il territorio (**cfr. nn. 39 e 41**). «La parrocchia - Chiesa che vive tra le case degli uomini - continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti».

Dove c'è una parrocchia, il territorio può contare su una forza educativa impareggiabile e presente 24 ore su 24, tutto l'anno, senza ferie, anzi ancora più attiva durante le ferie per tutte le sue attività esplicitamente educative, quali campi-scuola, grest, pellegrinaggi, settimane intensive per giovani, adulti, famiglie...

Certo la parrocchia, nella persona del parroco, non può sentirsi educativa solo attraverso le attività che riesce a tenere sotto il suo stretto controllo. Deve invece imparare a credere che ciò che si realizza non è solo quello che passa attraverso la strutturazione delle proprie attività, ma attraverso la maturità della fede dei propri figli, attraverso la loro capacità di condividere il cammino di vita e le inquietudini delle persone di oggi, attraverso la capacità di parole semplici e quotidiane pronunciate davanti alle situazioni e agli interrogativi della vita. In questo modo amplia le sue possibilità educative, le moltiplica perché pone accanto alle persone che fanno parte della comunità senza saperlo o senza volerlo la forza di fratelli che sanno camminare a fianco. Questa è la forza di una comunità educante di oggi.

Una parrocchia che affida il suo essere forza educativa alla maturità di fede dei suoi giovani e adulti laici è una comunità che allarga indefinitamente le proprie potenzialità: è una comunità che può raggiungere le famiglie; gli ambienti di lavoro; gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, del tempo libero, della stessa trasgressione e dello sballo. Che cosa dà consistenza ad una comunità così? **Il credere che il suo tesoro è la fede dei suoi figli più giovani molto più e prima delle proprie iniziative;** il costruire dei momenti di unità in cui sia possibile raccontare la bellezza e la fatica di questa testimonianza solitaria e dispersa nel mondo; **il ritrovarsi attorno all'Eucaristia domenicale come attorno al cuore del proprio essere Chiesa.**

Laici per comunità così non hanno bisogno solo di scuole, ma di una esperienza continuativa di riflessione e di partecipazione, hanno da sperimentare la disciplina di un confronto comunitario, devono essere attivati a guardare alla realtà dall'angolazione di ideali ispiratori, dalla esperienza di comunione semplice tra amici, in una associazione. L'Azione cattolica assolve egregiamente a questo compito ed è oggi ancor più necessaria che ieri, come lo dimostrano le molte nazioni che la stanno riscoprendo.

Essa prepara giovani e adulti che non hanno paura di diventare adulti nella fede, di camminare verso quella maturità di fede che permette loro di stare in piedi da soli nei luoghi ordinari della vita; che permette loro quella maturità di dialogo per affrontare con le persone di

oggi, con coloro che sono più chiaramente in ricerca, un dialogo aperto e credente sui grandi temi della vita.

Credo che oggi una delle principali proposte di spazi educativi che la parrocchia può offrire sia, oltre che quella della testimonianza della propria vita personale e della qualità della propria umanità, **quella della capacità di dialogo sui grandi problemi della vita**. Questo richiede una competenza umana che solo un giovane che vuol diventare adulto o un adulto nella fede può avere; richiede una amicizia capace anche di assumersi la responsabilità delle sue posizioni nel momento in cui attraversa con l'altro le inquietudini della sua esistenza.

Per noi che spesso abbiamo ricevuto le risposte senza esserci poste tante domande; per noi che abbiamo ricevuto le risposte del catechismo senza aver sofferto la fatica della ricerca... questo può essere oggi molto difficile. **Ma questa è una delle più significative sfide per una fede di giovani e adulti laici impegnati e motivati ad essere educatori di una nuova generazione di cristiani**. E se questa costituisce la chiave per entrare in comunicazione con le persone di oggi, **occorre che una parrocchia si impegni a preparare questi giovani e adulti laici, più che ad organizzare grandi iniziative** alle quali parteciperanno sempre le solite persone, e forse anche meno delle solite!

E necessario coltivare di continuo la propria vita cristiana, ma anche e soprattutto nel senso che occorre un modo nuovo, più problematico e più aperto, di dare profondità, maturità e attualità al proprio cammino spirituale e alla propria esperienza di fede. **I cristiani possono aiutare a superare l'emergenza educativa se vivono una fede come ricerca, come impegno** a mettere di continuo in relazione la fede e la vita quotidiana.

5. L'associazionismo e l'Azione cattolica

E naturale a questo punto dare risalto a ciò che negli Orientamenti viene espresso in un apposito paragrafo (il n. 43). Se c'è un insieme di esperienze che hanno sempre preso sul serio l'istanza educativa e lo fanno ancora oggi, nonostante le difficoltà talvolta insuperabili e le incomprensioni delle strutture pastorali, sono proprio le associazioni e in particolare **l'Azione cattolica**, «che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e **costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana**. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato» (n. 43).

Spesso pensiamo che educare sia offrire esperienze coinvolgenti, belle emozioni anche fortemente spirituali e celebrative, lectio divine solide. E vero anche questo, ma vediamo sempre di più come occorre accompagnare le persone con un percorso fatto di mete, di strumenti, di passi semplici e collegati, per non creare talebani o smidollati. L'unità degli interventi educativi esige di avere un progetto, di costruire sequenze ordinate nel processo secondo una visione globale della persona. **La preparazione ai sacramenti e la mistagogia hanno il vantaggio** di non farci deviare in pedagogismi che non arrivano mai alla meta, ma **di ancorare ogni progetto all'essenza della vita credente**.

Le comunità diocesane danno dei grandi contributi con i progetti pastorali, la Chiesa italiana codifica degli orientamenti di decennio in decennio. E' importante però scrivere questi contributi entro un progetto che viene sostenuto giorno dopo giorno, per ogni età. Le associazioni ecclesiali hanno grandi capacità di progettazione formativa. E' una tradizione secolare e rinnovata quella dell'Azione cattolica, che aiuta tutti a percorrere cammini di formazione con un progetto formativo globale e **soprattutto a preparare educatori con un tirocinio severo di santità e di competenza educativa**. Del resto l'offerta dei catechismi è un esempio di come anche la Chiesa, nella sua responsabilità istituzionale, sia costretta a dare all'esperienza di fede una coerenza non solo intellettuale, ma anche pedagogica.

Le associazioni sono per natura educative, sanno scrivere con il linguaggio degli uomini ogni parola di fede e la traducono in percorsi progettuali, educano alla corresponsabilità e non solo alla responsabilità. Rendono l'esperienza credente accessibile a tutte le età e a tutte le situazioni. Sono il cuore dello sforzo educativo di una comunità cristiana e per questo vanno sostenute e spinte ad osare anche di più nella qualificazione degli educatori e nella interazione con il territorio. Alle associazioni è consentito stabilire relazioni progettuali con il territorio, con la scuola, con le università; possono dare vita a una costituente educativa che mette attorno a un tavolo, o meglio a un ideale tutti coloro che danno contributi all'educazione delle giovani generazioni.

Con questo impianto si possono affrontare tutte le sfide e valorizzare tutte le risorse della comunità cristiana e del territorio che gli Orientamenti pastorali mettono in luce (cfr. 44-51).

6. Pietà popolare

Il discorso della pietà popolare (cfr. n. 44) è molto ampio. Oggi occorre seguirla con percorsi di approfondimento. All'interno di questa prassi sono di grande aiuto le confraternite, se vengono aiutate a crescere nella fede, dentro la semplicità di una dedizione schietta, talvolta rozza, ma sempre piena di generosità e di fede. **La confraternita è esperienza di fede perché crea comunione nella dispersione, mostra coraggio nel qualunquismo, offre solidarietà nel menefreghismo, stabilisce mete nella confusione, fa carità mentre impera l'egoismo,** rende vivi nelle tentazioni di morte, crea una rete sotto il trapezio della vita, si "accolla" i santi per portare a Dio, è fatta di pellegrini e non di turisti e randagi, offre un noviziato in un mondo di improvvisatori, porta un abito perché non si vergogna della fede, alza lo stendardo per dar gloria a Dio, sceglie un santo per seguirne la vita, ha casa nella Chiesa per tenerla sempre aperta, si cerca confratelli e sconfigge ogni solitudine, fa processioni per allenarsi a quella definitiva verso il cielo.

7. La vita consacrata

È importante riportare alla sua essenza e specificità la presenza educatrice nella comunità ecclesiale della vita consacrata (cfr. n. 45), che tante volte è anche capace di creare fascino e progettualità. Hanno una forte valenza educativa, soprattutto per i giovani, i voti che caratterizzano la vita consacrata.

- **La povertà** come risposta al problema dell'uso dei beni e del bene che ciascuno si sente di essere. Una domanda del Catechismo dei giovani/1 dice: devi discutere con i tuoi genitori perché non ti comperano ciò che vorresti o perché ti seppelliscono sotto un cumulo di beni superflui? Alla domanda "Che cosa devo fare della mia vita?", spesso dà più risposte un esempio di vita vissuta nella essenzialità che l'analisi di tanti fattori psicologici, tendenze affettive, qualità e sentimenti. **Il fascino della essenzialità di san Francesco** ha aiutato non pochi giovani a decidersi nella vita.

- **L'obbedienza** come affidamento a un progetto. In un'età in cui è molto difficile decidersi, in cui si cerca sempre di spostare la decisione al classico "ci vediamo", per non togliersi mai la terra da sotto ai piedi o chiudere la possibilità di tante altre scelte ugualmente plausibili, poter avere dialogo, dimestichezza, **consuetudine con uno che ha il coraggio di affidare la sua vita a un progetto più grande**, che vede in questo un piano che lo realizza, che ha già trovato un progetto definitivo per sé, è una forza eccezionale per decidersi.

- **La verginità** e la castità come intuizione di ulteriore significato da attribuire alla sessualità. Il modo di vivere la sessualità dei giovani d'oggi non è come quello degli adulti soprattutto riguardo all'atteggiamento di ricerca che in essa pongono. Non è un fatto scontato e nemmeno verso l'interpretazione più banale e volgare. I *mass media* non fanno giustizia di questa novità,

non sanno cogliere la voglia di autenticità che i ragazzi cercano e soprattutto la scoperta, anche entro esperienze discutibili, che fanno di una ulteriorità che la sessualità si porta dentro. Allora capita che si ritorna alla castità per orgoglio femminile o per paura dell'Aids o per ecologia del corpo umano. La **castità vissuta come dono d'amore e prospettiva del Regno dei cieli** ha da offrire molte motivazioni a un giovane libero nel cercare il senso della sua vita.

8. Scuola e università

Diversi paragrafi degli Orientamenti sono dedicati alla scuola (cfr. nn. 46-48) e all'università (n. 49). Chiedevo a una quinta liceo scientifico, in un incontro informale durante l'ora di religione: ora che siete alla fine di un tragitto culturale che vi ha aiutato a usare la vostra razionalità in maniera determinante e che avete spaziato con la vostra intelligenza nei vari campi del sapere con metodo non solo informativo, avete acquisito possibilità di approfondire la vostra esperienza di fede oppure ne è stata oscurata? Purtroppo la risposta è stata l'oscuramento. Quindi vuol dire che una scuola che deve aiutare a liberare la persona per delle scelte più consapevoli, in pratica la irretisce entro modelli ideologici precostituiti. La responsabilità del corpo insegnante non è secondaria, ma anche la incapacità dei cristiani di allargare lo spazio della razionalità della fede ha le sue colpe. **Papa Benedetto insiste continuamente nei discorsi che fa in questi anni alla Chiesa italiana su questo fatto. Non si tratta di fare battaglie per dimostrare la fede**, ma di curare la collocazione del credente entro un mondo culturale con dignità, senza pregiudizi e ideologismi e soprattutto **cercare l'armonia profonda che non può non esistere tra scienza e fede.** Questo esige che tra fede e cultura non ci sia quella distanza se non opposizione, che era tipica di qualche decennio fa, e che oggi resiste ancora in un positivismo non più giustificato scientificamente, ma soprattutto non più presentabile come la verità unica e assoluta.

Inoltre la scuola sta rivelandosi per molti giovani come l'unico luogo in cui si parla di Dio, se ne ragiona, si possono affrontare domande religiose, perché la famiglia non è più attrezzata per dialogare su questi temi con i figli e **la parrocchia è evitata da un buon 85% di giovani.** L'ora di religione non può essere vista come esperienza missionaria, né tutto l'interesse di una comunità cristiana per la scuola può essere ridotto a questa presenza che ha la sua importanza, ma che è troppo limitata. **L'azione pastorale aiuta il mondo dei docenti, dei genitori, dei progetti educativi, che nel rispetto della laicità dell'ambiente possono costituirsi come punti di riferimento o esperienze che aiutano i giovani a sviluppare tutti gli interessi della vita, compreso quello religioso.**

I giovani purtroppo crescono intellettualmente, ma lasciano la fede a livelli di conoscenza e di esperienza da infanzia, mentre nelle altre scienze si specializzano e si fanno sicuri.

Ma ancora di più la scuola e l'università sono luogo di missione perché il Vangelo deve poter essere un punto di riferimento per lo sviluppo etico della stessa scienza.

Tutti questi discorsi, come possono essere approfonditi correttamente entro un discorso di laicità cui la scuola e l'università, generalmente, sempre si attengono? Che significa che la scuola e l'università sono laiche rispetto al mondo della fede? Che lo devono ignorare? Che devono minarne le basi razionali, che lo devono relegare a sfera privata? **Che significa pastorale scolastica o universitaria? Quali sono le prospettive di missione oggi nel mondo della cultura colta?**

9. Spazi del tempo libero

È molto importante che gli Orientamenti accennino anche al tempo libero (cfr. n. 50), come spazio di crescita e di maturazione. Spesso purtroppo è lasciato a sè stesso o alle leggi dei profittatori. Si può intervenire su tutto, ma sul tempo libero c'è una sorta di autarchia e

terra di nessuno. Così capita che genitori preparati e attenti all'educazione dei figli, comunità organizzate che offrono spazi di crescita buoni, **scuole che fanno progetti di grande respiro si trovino dall'altra parte un mondo del tempo libero che in poco tempo distrugge ogni relazione educativa**, ogni paziente costruzione di comportamenti buoni, ogni senso dei valori veri. **Il tempo libero deve essere assolutamente un grande alleato dell'educazione e non una riserva di caccia per i furbi e i disonesti che sfruttano i giovani e distruggono in loro ogni senso morale con lo sballo ad ogni costo** e spesso anche la stessa vita come ci capita di annotare tristemente negli incidenti stradali dei giovani.

10. Mezzi di comunicazione

Uno dei luoghi oggi più determinanti per la vita delle persone è l'insieme dei mezzi di comunicazione (cfr. n. 51). «La comunità cristiana guarda con particolare attenzione al mondo della comunicazione come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione».

La tv, la radio, Internet, i cellulari hanno cambiato radicalmente la vita di relazione. È in atto una mutazione antropologica, non soltanto una modernizzazione di alcuni strumenti del vivere. Non solo si velocizza tutto, ci si sente collegati con tutto il mondo sempre in diretta, ma ci si forma la personalità in maniera diversa, da una parte molto aperta, ma dall'altra molto più fragile. I figli in pratica non accedono più alla conoscenza del significato delle cose, della loro diversificata importanza attraverso i genitori, ma attraverso la tv, attraverso Internet. E come se si fossero introdotti nelle relazioni familiari dei nuovi soggetti che tolgono la parola ai genitori o la fanno sentire arretrata.

Così è della capacità persuasiva oltre che utilmente informativa della televisione, della radio, dei giornali. Chi ne è proprietario sa di avere un potere non indifferente e lo usa per collocarsi e collocare la sua visione della vita oltre che la sua merce.

A che condizioni è possibile educare, offrire spazi al Vangelo, per dirsi nella vita degli uomini di oggi, in tutta questa nuova modalità di comunicare, di relazionarsi e di vivere? La sfida non è piccola; oggi non siamo all'anno zero, perché i cristiani hanno sempre usato tutto quello che la tecnica e la scienza hanno inventato per la promozione della vita umana. Se promuove l'uomo allora può far crescere anche il cristiano. Il tipo di approfondimento da fare a questo riguardo è almeno duplice:

- 1) **aiutare le persone, i giovani soprattutto, a usare i *mass media*, senza lasciarsi sopraffare. L'istanza critica, l'autocontrollo, la necessaria verifica** con altre persone o con l'esperienza ecclesiale, **vanno sempre fatte crescere** e aggiornate ai nuovi mezzi di comunicazione per avere cristiani che sanno difendersi e non perdono i sani riferimenti della loro vita;
- 2) **mettere in circolo con i *mass media* la nostra proposta di vita cristiana, il Vangelo.** L'impresa è ardua, ma oggi è ancor di più necessaria, sia perché molti *mass media* sono contrari alla religione, altri la strumentalizzano all'*audience*, e pochi stimano la fede come fatto serio; sia perché è un impegno intrinseco al cristianesimo quello di essere proclamato, proprio perché è Vangelo, comunicazione della buona novella.

La produzione anche in questo caso è tanta ed è **necessario acquisire professionalità** e grande carica di fede. Molti nostri modi di usare i *mass media* al riguardo sono o riduttivi o assolutisti, o fanno il verso *dell' audience* o lo usano solo strumentalmente senza entrare nello spirito della comunicazione.

Come osservano gli Orientamenti: **«L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa».**